

Maria Luisa Germanà,
Dipartimento di Architettura, Università di Palermo, Italia

marialuisa.germana@unipa.it

Abstract. Gli esiti di processi edilizi interrotti sono ascrivibili a una categoria di ambiente costruito anomala, che offre un banco di prova importante per la progettazione tecnologica dell'architettura. Infatti, il finalismo incentrato sul conseguimento di obiettivi e la visione lineare del tempo entrano in crisi a fronte di costruzioni il cui ciclo di vita non ha mai preso avvio, irriducibilmente estranee al presente e il cui futuro è controverso. Il fenomeno bipolare dell'incompiuto offre il quadro a interpretazioni dei suoi legami con la variabile tempo, intesa come fattore di trasformazione e perno del progetto architettonico. Considerandone la diffusione e l'evoluzione, si può delineare per l'incompiuto un futuro diverso da demonizzazioni o esaltazioni che rischiano di essere pretestuose.

Parole chiave: Processo edilizio; Incompiuto; Ambiente costruito; Variabile tempo; Progettazione tecnologica dell'architettura.

I processi edilizi interrotti: un'anomalia destabilizzante

Una visione teleologica costituisce l'armatura disciplinare della *Tecnologia dell'Architettura*: l'origine di ogni processo che riguarda l'ambiente costruito viene individuata in una domanda, non sempre esplicita, che esprime esigenze da soddisfare. Gli approcci metodologici possono adattarsi a specificità diverse, ma restano comunque ancorati all'obiettivo di tale soddisfacimento, sul quale si incentra la basilare nozione di qualità fondata sull'utente e sulle sue relazioni con l'ambiente costruito e naturale. Simile rassicurante finalismo tecnologico entra in crisi a fronte dell'interruzione del processo produttivo: l'incompiutezza disorienta, perché impedisce il perseguimento di un risultato.

Quando la sequenza s'interrompe durante il processo decisionale, l'intoppo genera prevalentemente risultati intangibili: un processo avviato può aver impegnato risorse (e talvolta aver suscitato interminabili controversie) anche senza aver mai avuto seguito nella realizzazione (Sacco and Scotti, 2013). Quando invece il

processo si blocca durante la fase esecutiva, l'interruzione genera sempre esiti concreti, che convergono nell'ampia e variegata casistica dell'*incompiuto*. Tale categoria di ambiente costruito impone una circostanziata metodologia analitica e progettuale, distinta rispetto al generico "progetto dell'esistente"¹. Infatti, l'incompiutezza sfuma i requisiti progettuali originari e impedisce di riferirsi a "prestazioni in essere", da verificare e migliorare per la qualificazione del progetto (UNI, 2005).

All'incompiutezza è stata attribuita una valenza poetica: Marc Augé ha equiparato cantieri e aree incolte a "spazi in attesa", che oltrepassano il presente ridestando la tentazione del passato e del futuro (Augé, 2003); nello stato mutilo dell'incompiuto sono state indicate potenzialità di sperimentazione progettuale (Licata, 2014; Cau and Romagnì, 2016); edifici in costruzione o incompiuti sono stati relazionati alla rapida mutevolezza dello scenario contemporaneo (Sbacchi, 2014).

Ma qualunque aspetto positivo si possa individuare nelle opere incompiute, esso si stempera quando lo stato dell'incompiutezza da transitorio diventa permanente: al vuoto qualitativo causato dal mancato soddisfacimento delle esigenze iniziali corrisponde l'amplificazione di un decadimento di qualità che, a stento circoscritto da recinzioni fatiscenti, travalica il perimetro della costruzione mai finita. Le comunità locali vivono la lacerazione causata dall'incompiuto nel contesto naturale e antropico, con tutte le implicazioni sociali ed economiche, come esito di una violenza (Fraschilla, 2015), che permane a decenni dall'interruzione e a cui subentra una radicata rimozione individuale e collettiva, sostenuta da una sorta di "pulsione procrastinatrice" (Vasta, 2018).

Pur consapevoli del fascino dell'incompiuto in campo artistico,

The suspended time of the interrupted process: beyond repression, a future for unfinished buildings

Abstract. The results of the interrupted building processes are ascribable to an anomalous category of built environment, which offers an important test bench for the technological design of architecture. In fact, the finalism focused on achieving the objectives and the linear vision of time are irrelevant when confronted by constructions, whose life cycle has never begun and which are irreducibly extraneous to both the present and the future. The bipolar phenomenon of unfinished buildings suggests a theoretical framework linked to the time variable, intended as a transformation factor and cornerstone of architectural design. Considering their diffusion and evolution, a future is foreseeable for the unfinished buildings, which is different to a certain kind of pretentious demonisation or exaltation.

Keywords: Building Process; Unfinished Buildings; Built Environment; Time Variable; Technological Design of Architecture.

Interrupted building processes: a destabilising anomaly

A teleological vision is one of the main disciplinary bases for architectural technology. The origin of every process concerning the built environment is found in a set of demands, which are not always explicit, and which express the needs to be met. Methodological approaches can adapt to different specific situations, but they remain, in any case, committed to meeting demands. This aim is based on the fundamental notion of quality hinging on the user and on his/her relationships with the built and natural environment. This reassuring technological finalism is in a state of crisis when faced with an interrupted production process. Indeed, the fact of not achieving any result due to incompleteness foments disorientation. When the sequence is interrupted during the decision-making process,

the snag generates mostly intangible results: an initiated process may have involved resources (and sometimes provoked endless controversies) without having ever followed up on the implementation (Sacco and Scotti, 2013). Conversely, when the process is halted during the execution phase, the interruption always generates tangible results, which converge in the wide and varied casuistry of the "unfinished". This category of built environment requires a detailed analytical and design methodology, distinct from the generic "design for existing"¹. In fact, the incompleteness blurs the original design requirements and prevents one from referring to "existing performances" to be verified and improved in order to obtain quality design (UNI, 2005).

A poetic value has been attributed to incompleteness. Marc Augé has equated construction sites and uncultivated

occorre sottolineare che le opere edilizie mai finite restano per innumerevoli pubbliche amministrazioni e committenti privati una grave questione irrisolta e di notevole impatto, in termini di disagio, spreco, indecorosità. Il contributo disciplinare della *Tecnologia dell'Architettura* si dimostra cruciale allo scopo di definire criteri di analisi ed intervento generalizzabili, a partire dalla comprensione di come entra in gioco la *variabile tempo* in questo caso così anomalo di processo edilizio.

Evoluzione e diffusione dell'incompiuto: specificità del fenomeno in Italia

La sospensione del processo durante la realizzazione non è un'esclusiva della contemporaneità: già nella Torre di Babele (*Genesi*) si può riconoscere l'archetipo di tutti gli edifici incompiuti, che ne racchiude principali cause ed effetti: la *ὑβρις* di una programmazione velleitaria e il conseguente fallimento, che origina incomprensione e smarrimento (Fig. 1). Nel corso della storia non sono mancate costruzioni mai finite secondo le intenzioni originarie e ultimate ridimensionandole, oppure lasciate incomplete (Fig. 2). I processi interrotti della contemporaneità però si differenziano sostanzialmente dagli esempi riconducibili alla precedente tradizione costruttiva, evolvendosi da evenienza a condizione patologica.

Ad un primo livello, simile evoluzione si comprende considerando la consistenza tecnica delle costruzioni incompiute, coerente con un'epoca caratterizzata da rapidi processi di obsolescenza. A ciò si riconduce l'equiparazione tra edifici incompiuti e relitti o macerie, che ricorre anche a proposito di come l'architettura del XX secolo compiutamente realizzata ha reagito al trascorrere del tempo (Smithson and Smithson, 1967; Blake, 1974; Brancato,

areas with "waiting spaces," which reach beyond the present, reawakening temptation as regards the past and the future (Augé, 2003). The mutilated state of the unfinished buildings has evoked the potential for architectural design experiments (Licata, 2014; Cau and Romagni, 2016). Unfinished buildings, or those under construction, have been connected to the quick mutability of contemporary scenarios (Sbacchi, 2014). However, when the transient state of incompleteness becomes permanent, whatever positive aspect one might identify in an unfinished building vanishes. The qualitative void caused by the failure to meet the initial needs is accompanied by the amplification of a qualitative decline that, barely circumscribed by crumbling fences, reaches beyond the perimeter of the unfinished building. Local communi-

ties experience the laceration in the natural and anthropic context, and the social and economic implications caused by the unfinished buildings as an act of violence (Fraschilla, 2015), which remains for decades after the interruption, and is replaced by a sort of deep-rooted individual and collective repression, allied to a sort of impulse of procrastination (Vasta, 2018). Whilst acknowledging that unfinished buildings have artistic potential, it should be emphasised that, having a significant impact in terms of embarrassment, wastefulness and indecency, they continue to represent a serious unresolved issue for countless public administrations and private clients. The disciplinary contribution of architectural technology proves to be pivotal in defining generalisable analysis and design criteria, starting from an understanding of the role played by the



time variable in this most anomalous case of the building process.

Evolution and spread of unfinished buildings: specificity of the phenomenon in Italy

The interruption of the building process during construction is not exclusive to contemporaneity. In the Tower of Babel (*Book of Genesis*) one can already recognise the archetype of all unfinished buildings, embodying the main causes and effects: the hubris (*ὑβρις*) of an unrealistic programming and the consequent failure, which gives rise to misunderstanding and bewilderment (Fig. 1). Throughout history there have been several building works that were either never finished in accordance with the original plan, re-sized or left incomplete (Fig. 2). However, the interrupted processes of contemporaneity differ substantially

from the examples attributable to the previous constructive tradition, evolving from chance occurrence into a pathological condition.

On a first level, one can understand this evolution by considering the technical substance of the unfinished buildings, which is consistent with an era characterised by rapid obsolescence processes.

This is linked to the equivalence between unfinished buildings and relics or debris, and also to how fully constructed modern architecture has reacted to the passage of time (Smithson and Smithson, 1967; Blake, 1974; Brancato, 1986). A deeper understanding of the "unfinished" may emerge from a secondary interpretation, focused on the immaterial dimension, which takes into account the ethical and cultural disvalues underlying the approach from which it originated.

02 | Facciata incompiuta della chiesa di san Nicolò l'Arena presso il monastero dei Benedettini a Catania. Da <https://bibliotecacivicaursinorecupero.files.wordpress.com/2013/03/prospetto-est.jpg>

Unfinished façade of the church of San Nicolò l'Arena at the Benedictine monastery in Catania (IT). Av at <https://bibliotecacivicaursinorecupero.files.wordpress.com/2013/03/prospetto-est.jpg>

03 | Complesso turistico incompiuto a Ayamonte, Spagna. © Loïc Vendrame (aut. conc.)
Unfinished tourist complex in Ayamonte (ES). © Loïc Vendrame (aut. conc.)

1986). Una comprensione più profonda dell'incompiuto scaturisce da un secondo livello di lettura, incentrato sulla sua dimensione immateriale collegata ad aspetti etici e culturali, che tiene conto dei disvalori che lo hanno originato. Tale livello aiuta a comprendere la sua manifestazione endemica in alcune aree, che in taluni casi giunge a essere emblematica di una regione².

Un crescente interesse ha portato a delimitare entità e varietà dell'incompiuto, fenomeno che riguarda infrastrutture ed edifici di diverse ubicazione, dimensione e destinazione d'uso. Lo sviluppo di tale interesse nell'ultimo decennio non è casuale, perché la grande recessione globale scaturita dalla crisi finanziaria economica nel 2008 ha bloccato anche il settore edilizio, facendo lievitare in molte aree del mondo il numero di cantieri abbandonati a seguito di difficoltà monetarie (DeSilvey and Edensor, 2012) (Fig. 3)³.

In Italia il più recente incremento dell'incompiuto si innesta su un fenomeno consolidato già nell'ultimo decennio del XX secolo, che assume significati specifici soprattutto soffermandosi sul livello di lettura più legato agli aspetti immateriali (procedurali, etici, culturali).

Nel campo delle opere pubbliche, un pernicioso intreccio di superficialità e corruzione ha spesso avallato l'avvio di interventi edilizi inutili, privi della necessaria *rete di sostegno* o sovradimensionati. Il numero di cantieri pubblici interrotti è cresciuto incessantemente dal boom edilizio degli anni '60, per consolidarsi attorno alla metà degli anni '90. Anche in questo caso la tempistica non è casuale: la battuta di arresto è segnata da fisiologica riduzione degli investimenti, crescente incidenza degli interventi sull'esistente e clima sociopolitico della fine della *Prima Repubblica*. Il ruolo attribuito in quel periodo dal legisla-

This interpretation may help us to understand its endemic manifestation in certain areas, in some cases ending up being typical of a region².

Growing interest has led to outlining the extent and variety of unfinished constructions, a phenomenon affecting infrastructures and buildings differing in terms of location, size and intended use. This interest has not developed at random over the last decade. The great global recession resulting from the economic crisis of 2008 also handicapped the construction sector, and financial difficulties have increased the number of abandoned building sites in many areas of the world (DeSilvey and Edensor, 2012: 469) (Fig. 3)³.

The most recent increase in unfinished buildings in Italy is embedded in a phenomenon that was already consolidated in the last decade of the

twentieth century, and which acquires specific meanings, especially when interpreted giving close consideration to the intangible aspects (i.e., procedural, ethical, cultural).

In the field of public works, a pernicious interweaving of superficiality and corruption has often favoured the launch of unnecessary building projects, which are either oversized or which lack the necessary *technology support net*. Since the building boom of the 1960s, the number of interrupted public construction sites has steadily grown, stabilising in the mid-1990s. Once again, the timing is not accidental. In fact, the setback is marked by a physiological reduction in investments in the construction sector; an increasing incidence of interventions on the existing; and by the socio-political climate at the end of the *Prima Repubblica*.

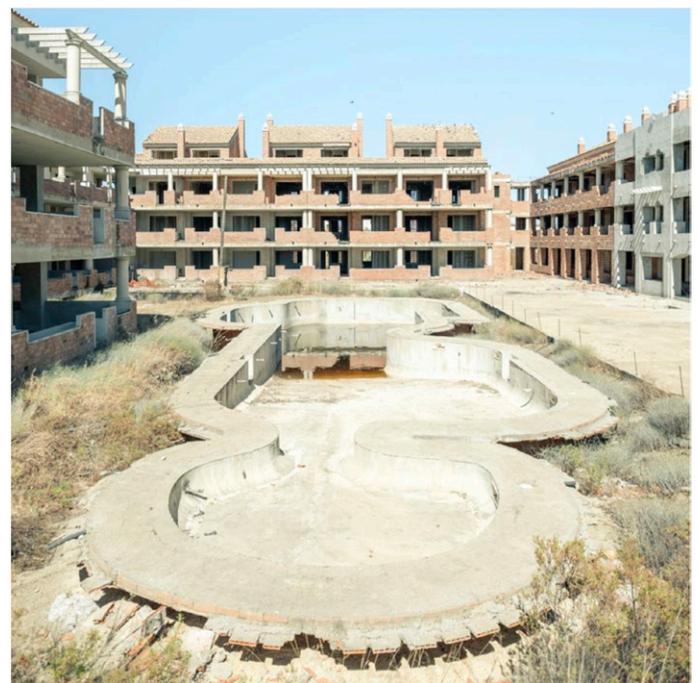


| 02

tore⁴ a programmazione e progettazione esecutiva ha prevenuto le condizioni per nuove opere pubbliche incompiute, anche se non sono mancate eccezioni eclatanti: tra tutte, le *Vele* progettate da Santiago Calatrava per le Universiadi del 2009, indiscusso monumento nazionale della piaga dell'incompiuto in Italia (De Bonis, 2018).

La presa di coscienza dell'entità del fenomeno ha spinto il Governo a istituire il *Sistema Informativo Monitoraggio Opere Incompiute*⁵ presso il *Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti* (MIT). L'inserimento nell'anagrafe costituisce la premessa per includere nella programmazione triennale il completamento dell'opera o altre soluzioni alternative (D. lgs 50/2016), comprendenti demolizione e rinaturalizzazione in caso di conclamato disinteresse pubblico al completamento (Decreto MIT n. 14/2018).

Nel campo dell'edilizia privata, il fenomeno è stato associato all'abusivismo edilizio, collegando il suo andamento all'emanazione delle leggi sui condoni. In Sicilia, così come nell'area MENA (*Middle East North Africa*), anche se non mancano tipologie le-



| 03

gate ad attività turistiche o a iniziative speculative, in prevalenza l'incompiuto dipende da una patriarcale cultura dell'abitare, configurandosi come programmatico "abusivismo in progress" (Germanà, 1999) dedicato a soddisfare ipotetiche future necessità familiari (Fig. 4).

Nonostante la capillare diffusione, la conoscenza sugli edifici privati incompiuti resta frammentaria e non basata su dati esaustivi (Fig. 5). Alle lacune conoscitive corrisponde l'assenza di efficaci strategie di controllo, che si allinea al fallimento delle iniziative volte a monitorare nel tempo la qualità dell'edilizia privata, che non hanno sortito disposizioni cogenti restando soltanto buone intenzioni.

Variabile tempo e incompletezza: rudere e incompiuto

Rudere e incompiuto sono stati spesso accostati perché in essi la contemporaneità recepisce uno stato di incompletezza collegabile alla variabile tempo in vari modi. Da una parte, il rudere è quanto resta a seguito del disfacimento di una costruzione che fu compiuta, segnando un'insormontabile discontinuità cronologica. Il generale livello di accettazione nei confronti del rudere è elevato, in virtù delle valenze estetiche evocate proprio dalla sua incompletezza: esso ha acquisito gradatamente un forte potere semiotico, consolidato dal rovinismo radicato nella cultura occidentale sin dal Rinascimento.

Dall'altra parte, nel mai finito lo stato di compiutezza non appartiene al dominio del passato, ma a quello di un irrealizzato tempo potenziale, un tempo sospeso (Fig. 6) per il quale è necessario «far slittare tutto dal piano dell'indicativo a quello del condizionale» (Vasta, 2018). In questo caso l'incompletezza, in-

In the legislation of that period⁴, the role attributed to programming and executive design forestalled conditions for new unfinished public works, even though there was no shortage of noteworthy exceptions. The many examples include the City of Sport (also known as *Vele*) of Tor Vergata, designed by Santiago Calatrava in 2009, which is an undisputed national monument to the scourge of unfinished public works in Italy (De Bonis, 2018). Awareness of the extent of the phenomenon prompted the Government to establish the Information System for Monitoring Unfinished Works⁵ at the Ministry of Infrastructure and Transport (MIT). The registration constitutes the premise for including, in the three-year programming, the completion of the work or other alternative solutions (Legislative Decree 50/2016) including demolition and renatura-

tion in the event of clear public disinterest in completing it (MIT Decree 14/2018).

In the field of private construction works, the phenomenon has been associated with unauthorised building, linking this tendency to the passing of amnesty laws. In Sicily, as well as in the MENA (*Middle East North Africa*) area, in addition to typologies linked to tourist activities or to speculative initiatives, unfinished residential buildings prevail (connected to a patriarchal culture of living). These are classified as programmatic *unauthorised building in progress*, aimed at meeting hypothetical future family needs (Germanà, 1999) (Fig. 4).

Despite widespread diffusion, knowledge about unfinished private buildings remains fragmented and not based on exhaustive data (for instance, Fig. 5). The lack of knowledge is allied



Reconnaissance of the unfinished buildings in the Municipality of Palermo conducted by Federica Caruso between February and April 2020, as part of the Environmental Design thesis laboratory of the Department of Architecture of Palermo. Out of 124 buildings: 89% are residential; 93% were built before 2000; 95% are private, of which more than two thirds were seized or confiscated from organised crime



to the absence of effective control strategies. This is consistent with the failure of initiatives aimed at monitoring the quality of private construction works over time, which have not resulted in binding provisions, remaining merely good intentions.

Time variable and incompleteness: ruin and unfinished building

Ruins and unfinished buildings have often been juxtaposed due to the fact that one can identify in them a state of incompleteness, which can be connected in various ways to the time variable. On the one hand, the ruin is all that remains following the decaying process of a construction that once was complete, thus marking an insurmountable chronological discontinuity. The general level of acceptance towards the ruin is high by virtue of the aesthetic values evoked by its incom-

pleteness: it has gradually acquired a strong semiotic power, consolidated by the *ruinism* rooted in western culture since the Renaissance.

On the other hand, the state of completeness of never finished buildings does not belong to the domain of the past, but to an unrealised potential time, a suspended time (Fig. 6); hence the need to «make everything slide from the indicative plane to the conditional one» (Vasta, 2018). In this case, the incompleteness – instead of bearing witness to values – is weighed down by the disvalue of an original failure; by recalling the celebrated comparison between ruins and debris (Augé, 2003). Indeed, one might say that while the elapsed time in a ruin triggers memory, the interrupted time in the unfinished building generates removal. Despite this, a signification has begun to emerge in unfinished constructions

in recent times. A sort of chronological mirroring reveals a *ruin in reverse* in the never finished construction in which decay occurs before and not after it has been completed (Smithson, 1967). The consequences of overcoming the post-industrial phase and of globalisation on the built environment (Augé, 1992; Clement, 2004) have reinforced this signification, pressing to attribute to unfinished places an *oscillating identity* between opposite poles (*transience/persistence; nature/culture; attraction/repulsion; potential/purposelessness, abandonment/appropriation; presence/absence*). This prevents a universally shared meaning from being established (DeSilvey and Edensor, 2012).

Hence, albeit their contrasting causative factors and material consistency, unfinished buildings and ruins are categories of the built environment that

are comparable in various respects, mostly centred on the common state of incompleteness caused, in them, by the time variable⁶.

The most evident dimension is material incompleteness, which can be interpreted in various levels. As a matter of fact, on a wider scale, regardless of size and typology, incompleteness derives from transformations in the original contextual framework, and is to be found in the absence of links with the contemporary context (access routes; connections with infrastructural networks). On the building scale, incompleteness might regard entire functional classes of the technological system. In the most common cases, the unfinished item exhibits indecent structural skeletons, the load-bearing part being the first to be built, while at other times incompleteness is limited to the absence of

vece di testimoniare valori, si appesantisce del disvalore di un fallimento originario: rievocando la celebre contrapposizione tra rovine e macerie (Augé, 2003), si può affermare che mentre il tempo trascorso del rudere innesca memoria, il tempo interrotto dell'incompiuto genera rimozione.

Nonostante ciò, si assiste da qualche tempo allo sviluppo di una significazione delle opere incompiute. Una sorta di specchio cronologico fa riconoscere nel mai finito una rovina al contrario, in cui il decadimento avviene prima e non dopo il completamento della costruzione (Smithson, 1967). Le conseguenze che il superamento della fase postindustriale e la globalizzazione esercitano sull'ambiente costruito (Augé, 1992; Clement, 2004) rafforzano tale significazione, spingendo ad attribuire ai luoghi dell'incompiuto un'identità oscillante tra poli opposti (transitorietà/persistenza; natura/cultura; attrazione/re-

pulsione; potenzialità/inutilità; abbandono/appropriazione; presenza/assenza) che impedisce di stabilire un significato sempre condivisibile (DeSilvey and Edensor, 2012).

Quindi, pur essendo antipodali nei fattori cagionanti e nella consistenza materica, incompiuto e rudere sono categorie di ambiente costruito comparabili sotto vari aspetti, incentrati sul comune stato di incompletezza provocato su di essi dalla variabile tempo⁶. La dimensione più evidente è l'incompletezza materiale leggibile a diverse scale: ad un livello più ampio, prescindendo da dimensioni e tipologia, l'incompletezza deriva dalle trasformazioni dell'originale quadro contestuale e si riscontra nell'assenza di relazioni con il contesto contemporaneo (vie di accesso; collegamenti con le reti). A scala edilizia, l'incompletezza può riguardare intere classi funzionali del sistema tecnologico: nei casi più comuni, l'incompiuto espone impudichi scheletri strutturali, essendo la parte portante dell'edificio la prima ad essere realizzata; l'incompletezza altre volte si riduce all'assenza di finiture, infissi, impianti. Come accade nel rudere, l'incompletezza materiale estremizza rischio e vulnerabilità: creando molto gravi condizioni di insicurezza (Fig. 7); facilitando intrusioni, occupazioni abusive, furti e vandalismi; accelerando il degrado, per l'assenza di strati di finitura (Fig. 8).

Anche l'incompletezza immateriale si presta a diversi livelli di lettura. A un più ampio livello, essa si riferisce al quadro essenziale e normativo originario. Guardando al singolo edificio, la lacunosità di intere classi tecnologiche determina un'incompletezza di senso: è davvero arduo interpretare la morfologia completa, passata o potenziale, guardando monche strutture. La completezza solo parziale di alcune realizzazioni contemporanee ha contribuito a giustificare problemi irrisolti, illogicità e difficoltà

finishing, fixtures and frames. In the case of the ruin, material incompleteness takes risk and vulnerability to an extreme by creating very serious conditions of insecurity (Fig. 7), facilitating intrusions, illegal occupation, theft and vandalism, and accelerating degradation due to the absence of finishing layers (Fig. 8).

Different levels of interpretation are also necessary for intangible incompleteness, which, on a broader scale, refers to the original demands and regulatory framework. Looking at the individual building, the shortcomings of entire technological classes determine a sort of incompleteness of meaning. It is extremely difficult to interpret the complete (past or potential) morphology, looking at a construction that is in a partial state. The partial completeness of certain contemporary buildings has contributed to justifying unresolved

problems, illogicality and difficulty of comprehension. This happened to individual buildings (Palazzotto, 2007) and social housing districts (Tesoriere, 2016), the implementation of which corresponded to never implemented general forecasts, now – mostly – relegated to oblivion.

The similarity continues with functional incompleteness. The unfinished buildings are completely useless, just like the archaeological constructions for which the definition of *dead monuments* was proposed at the beginning of the twentieth century. With the exception of occasional illegal occupation and improper uses, they are like non-returnable containers, depicting silent scenes overgrown with weeds, disturbed only by sporadic visitors attracted by their ability to evoke dystopia.

06 |



di comprensione: è il caso di singoli edifici (Palazzotto, 2007) e di quartieri di edilizia residenziale pubblica (Tesoriere, 2016), in cui l'esecuzione corrispondeva a previsioni generali mai attuate e ormai relegate, per i più, nel dimenticatoio.

L'analogia prosegue con l'incompletezza funzionale: come le costruzioni archeologiche (per le quali all'inizio del XX secolo si giustificò la definizione di "monumenti morti"), le costruzioni incomplete sono irrimediabilmente inutili: a parte occasionali occupazioni illegittime e usi impropri, esse sono vuoti a perdere, scena silenziosa per la crescita della vegetazione infestante, disturbata da sporadici visitatori attratti dalla loro capacità di evocare distopie.

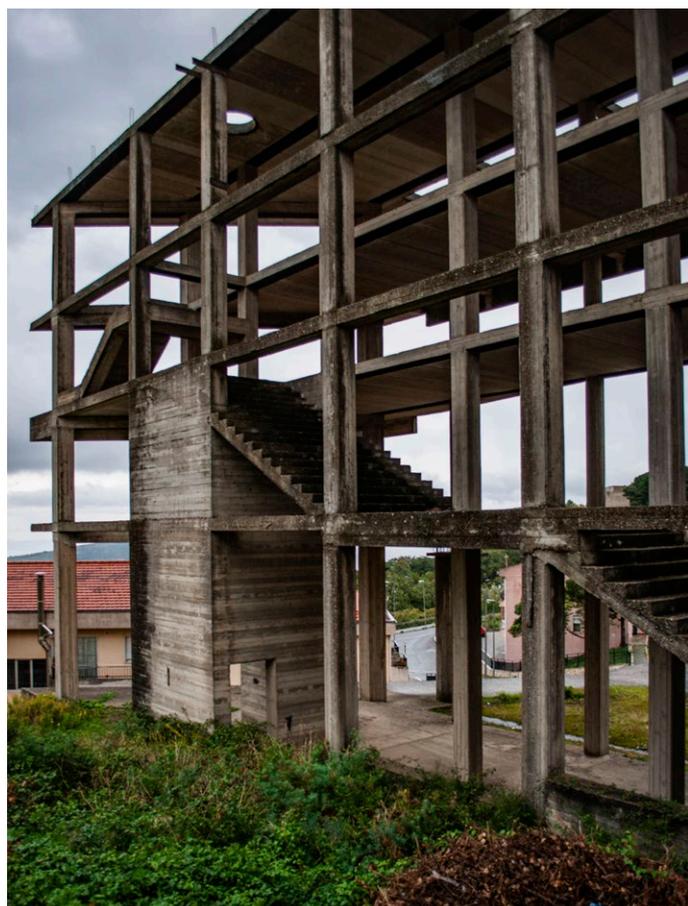
Completezza labile del costruito e incompiuto come incantesimo da infrangere

Sin dagli ultimi lustri del XX secolo, convergenti riflessioni stimolate dalla trasformazione degli scenari tecnologici in corso e dall'evidenza degli esiti controversi di precedenti modelli di sviluppo, anche nell'architettura hanno prodotto un cambio di paradigma, in gran parte interpretabile come riaffermazione della variabile tempo quale perno del progetto (Giachetta, 2004; Germanà, 2005). Acquisendo la necessità della retroazione nei pensieri complessi (Morin, 1977), una visione ciclica ha iniziato diffusamente a sostituire la semplicistica linea retta del tempo, spostando l'accento dal prodotto in sé alle tecnologie di processo. Infine, sviluppando l'ipotesi per cui la più opportuna dimensione cronologica per ogni artefatto è la "permanenza temporanea" da contrapporre alla "temporaneità permanente" (Germanà, 2018), si rafforza la coscienza che la completezza delle costruzioni è comunque labile.

Ciò contribuisce a superare quella *fissazione natalista* (Cairns and Jacobs, 2014) che ha portato a trascurare il lungo termine della fase gestionale, per focalizzare solo l'inaugurazione dell'opera. Alla luce di tali considerazioni, gli edifici mai finiti – letteralmente "*espaces autres*", in cui l'eterotopia si sovrappone alla eterocronia (Foucault, 1966) – possono costituire un banco di prova importante per la progettazione tecnologica dell'architettura, scardinando le consuete coordinate cronologiche.

L'identità bipolare dell'incompiuto ha condizionato gran parte delle ipotesi ricorrenti sul suo futuro, che oscillano tra le due alternative inconciliabili della demolizione, con velleità riparatrici del fallimento originario, e della esaltazione neoromantica, ispirata dal loro potere evocativo. Simile bipolarismo è frutto di una comune miopia riferita al "tema del compimento", che rispecchia l'incapacità di guardare parallelamente l'opera originale in sé e la sua ricezione, dipanando il "nodo della temporalità" (Ugo, 2007).

Da un lato, occorre guardare oltre l'incompiuto in quanto tale, superando la logica tecnicistica del riciclo, che lo interpreta sol-



tanto come un iper-rifiuto, che ingloba in un solo elemento fisico il suolo su cui sorge, i materiali costruttivi impiegati, i costi sostenuti, l'impegno prodigato da committenti e tecnici. Dall'altro, occorre guardare alla ricezione, per concretizzare il potenziale del mai finito, avviando nuovi processi sulla base di esigenze e obiettivi coerenti con il tempo presente e riuscendo così a cogliere il lascito inverso dal futuro (e non per il futuro).

Prendendo atto dell'interesse della committenza pubblica e privata e dell'evoluzione della sensibilità nell'opinione pubblica, tenendo conto delle sperimentazioni progettuali già sviluppate in ambito accademico e professionale, sono prefigurabili sviluppi teorici ed operativi utili a dimostrare che è possibile infrangere l'incantesimo del tempo sospeso, quell'inceppamento che ha trasformato l'incompiuto nel tabù di un aborto, scandalosa eccezione che conferma la regola consolatoria di una compiutezza, per quanto temporanea.

NOTE

¹ Campo teorico e applicativo definito e approfondito nell'ultimo quarto del XX secolo nell'alveo delle discipline tecnologiche dell'architettura, nel quale ogni intervento sul costruito viene considerato come esito della mediazione tra istanze conservative e trasformative, a confronto con un complesso intreccio di significati e valori (Di Battista, 2006).

² Questo è il caso che ha portato a identificare lo stile "Incompiuto siciliano" (Alterazioni Video and Fosbury Architecture, 2018), che ha dato spunto a fruttuose ricerche nell'ambito della *Geografia culturale* (Arboleda, 2019) oltre a suscitare vasta eco mediatica.

³ Alcuni progetti fotografici testimoniano la diffusione globale dell'incompiuto, contribuendo a rafforzarne la fortuna critica: *Future rust, Future dust* (<https://www.loicvendramephotography.com/future-rust-future-dust/>);

The transient completeness of the built environment and the unfinished building as a spell to be broken

Since the last decades of the twentieth century, the transformation of technological scenarios and the evidence of controversial outcomes of previous development models have stimulated convergent reflections that, in the field of architecture, have produced a change of paradigm, largely interpretable as a reaffirmation of the time variable as the pivot of design (Giachetta, 2004; Germanà, 2005). Starting from the awareness of the need for feedback in complex thoughts (Morin, 1977), a cyclical vision has begun to widely replace the simplistic straight line of time, shifting the emphasis from product technology to process technology. By developing the assumption that, for each artefact, the most appropriate chronological dimension is "tempo-

rary permanence" as opposed to "permanent temporariness" (Germanà, 2018), there arises an awareness of the transient completeness of constructions.

This contributes to overcoming the "natalist fixation" (Cairns and Jacobs, 2014), which has led to neglecting the long-term management phase, focusing only on the inauguration of the construction. In light of these considerations, never finished buildings – as, literally, "other spaces", in which heterotopia and heterochrony overlap (Foucault, 1967) – may constitute an important test bench for the technological design of architecture, undermining the usual methodological references.

The bipolar identity of unfinished constructions has influenced most of the recurring hypotheses about their future, oscillating between the two ir-

Lanwei (<http://www.anothermountainman.com/personal-work/lan-wei/>); *Framework* (<http://www.samlaughlin.co.uk/frameworks/>); *Non finito e Empire of dust* (<http://www.amelie-labourdette.com>).

⁴ La *Legge quadro in materia di lavori pubblici* (n. 109/1994) focalizzò l'obiettivo della qualità delle attività amministrative, introducendo criteri di efficienza e di efficacia e procedure tese a tempestività, trasparenza e correttezza. È stata abrogata dal *Codice degli appalti pubblici* (D.lgs. n. 163/2006) a cui hanno fatto seguito altri provvedimenti legislativi.

⁵ Lanagrafe (disponibile nel sito: https://www.serviziopubblici.it/SPInApp/it/works_unfinished.page) consiste in elenchi regionali aggiornati annualmente, in cui sono riportate, secondo la percentuale di lavori già eseguiti, le opere incompiute intese come non fruibili a causa di: mancanza di fondi; cause tecniche; sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge; fallimento dell'impresa appaltatrice; mancato interesse al completamento da parte del gestore (D.L. n. 201/2011).

⁶ Di seguito si sviluppano per l'incompiuto alcune precedenti considerazioni sull'incompletezza materiale e immateriale del costruito archeologico, tese a dimostrare come essa incida notevolmente sulla sua comprensione, conservazione e valorizzazione (Germanà, 2015).

REFERENCES

- Alterazioni Video and Fosbury Architecture (2018), *INCOMPIUTO: la nascita di uno stile/The Birth of a Style*, Humboldt book, Milano.
- Arboleda, P. (2019), "Reimagining unfinished architectures: ruin perspectives between art and heritage", *Cultural geographies*, Vol. 2, n. 26, pp. 227-244.
- Augé, M. (1992), *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Le Seuil, Paris.
- Augé, M. (2003), *Le temps en ruines*, éd. Galilée, Paris, It. trans. *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Boringhieri, Torino.
- Blake, P. (1974), *Form follows fiasco. Why modern architecture hasn't work*, Atlantic Monthly Press Book, New York.

reconcilable options of demolition (the wish to repair their failure), and neoromantic exaltation, emphasising their evocative power. This bipolarity is the result of common short-sightedness, related to "theme completion", which reflects the inability to look, in parallel, at the original work and at its transposition, unravelling the "knot of temporality" (Ugo, 2007).

On the one hand, it is necessary to look beyond the unfinished building itself, overcoming the jargon-ridden logic of recycling, which interprets it as merely a sort of hyper-waste that incorporates the soil on which it stands, the construction materials used, the costs incurred and the commitment made by clients and operators. On the other hand, it is necessary to look at the transposition to concretise the potential of the never finished building, launching new processes on the

basis of needs and objectives, which are consistent with the present time, thus managing to accumulate a sort of inverse bequest (*from*, and not *for*, the future).

Theoretical and operational developments may be prefigured by taking note of the interest of public and private clients, the increase in sensitivity in public opinion, and the design experiments already developed in the academic and professional field. These developments will help to break the spell of suspended time, an obstacle that has transformed unfinished buildings into the taboo of an abortion, a scandalous exception that confirms the consolatory rule of completeness, no matter how temporary.

NOTES

¹ A theoretical and application field defined and studied in depth in the last

- Brancato, F.S. (1986), "L'architettura del degrado", *Recuperare*, n. 26, pp. 514-521.
- Cairns, S. and Jacobs J.M. (2014), *Buildings Must Die. A Perverse View of Architecture*, MIT University Press, Cambridge, Massachusetts.
- Cau, U. and Romagni L. (Eds.) (2016), *Scheletri. Riciclo di strutture incomplete*, Aracne, Roma.
- Clement, G. (2004), *Manifeste du Tiers paysage*, Éditions Sujet/Objet, Paris.
- De Bonis, L. et al. (2018), "The Urban Regeneration of Peripheral Areas. The case study of Tor Vergata (Rome, Italy)", in Catalani, A. et al. (Eds.), *Cities' Identity Through Architecture and Arts*, Routledge Taylor & Francis Group, London, pp. 411-419.
- DeSilvey, C. and Edensor, T. (2012), "Reckoning with ruins", *Progress in Human Geography*, n. 37, pp. 465-485.
- Di Battista, V. (2006), *Ambiente costruito. Un secondo paradigma*, Alinea, Firenze.
- Foucault, M. (1967), "Des espaces autres", *Conférence au Cercle d'études architecturales, 14 mars 1967, Architecture, Mouvement, Continuité*, n. 5 (1984), pp. 46-49.
- Fraschilla, A. (2015), *Grandi e inutili*, Torino, Einaudi.
- Germanà, M.L. (2005), *Architettura responsabile. Gli strumenti della tecnologia*, Dario Flaccovio, Palermo.
- Germanà, M.L. (2015), "How to face the incompleteness of the Urban Archaeological Buildings", *EDA International Journal of Architecture and Engineering*, Vol. 2 n. 1, pp. 70-81.
- Germanà, M.L. (2018), "Architectural Heritage and Timeless Time. For a temporary permanence", *AGATHÓN International Journal of Architecture, Art and Design*, n. 4, pp. 59-64.
- Germanà, M.L., Mami, A. and Perricone, M. (1999), "Costruzioni abusive in Sicilia. Ipotesi per un recupero tecnologico", in Polverino, F. and Ribera, F. (Eds.), *Quale architettura per la residenza del terzo millennio. What kind of architecture for the third millenium dwelling*, Napoli, Luciano Editore, pp. 851-860.
- Giachetta, A. (2004), *Architettura e tempo. La variabile della durata nel progetto di architettura*, CLUP, Milano.
- Licata, G. (2014), *Mai finito*, Quodlibet Studio, Macerata.
- Morin, E. (1977), *Le Méthode. I. La Nature de la Nature*, Le Seuil, Paris.
- Palazzotto, E. (2007), "Un progetto aperto", in Palazzotto, E. and Sciascia, A., *La sede della Facoltà di Architettura di Palermo*, Palermo L'Epos, pp. 93-97.
- Sacco, E. and Scotti, I. (2013), "Under the Messina Bridge: Conflict, Governance and Participation", *Urbanities. Journal of urban ethnography*, Vol. 3, n. 2, pp. 33-50.
- Sbacchi, M. (2014), "Distruzione/costruzione/decostruzione. Il flusso continuo dell'architettura contemporanea", *Tecla*, n. 10, pp. 88-98.
- Smithson, A. and Smithson, P. (1967), "Heroic Relicts: the remains in built form of the heroic period of modern architecture", *Architectural Design*, n. 37, pp. 542-564.
- Smithson, R. (1967), "A Tour of the Monuments of Passaic", New Jersey, *Artforum*, available at: <http://www.bauerverlag.eu/downloads/smithson-robert--the-collected-writings.pdf>.
- Tesoriere, Z. (2016), "La tavola pitagorica. Il quartiere ZEN 2 di Palermo tra futuro e destino", *Trasporti&Cultura*, n. 45, pp. 46-55.
- Ugo, V. (2007), *Architettura e temporalità*, Edizioni Unicopli, Milano.
- UNI Ente Italiano di Normazione (2005), Norma 11150-1:2005. *Edilizia, Qualificazione e controllo del progetto edilizio per gli interventi sul costruito. Criteri generali, terminologia e definizione del documento preliminare alla progettazione / Building construction - Qualification and control of building design for building rehabilitation - Part 1: General criteria, terminology and definition of the design brief*
- Vasta, G. (2018), "Sull'incompiuto, in Italia", available at: <http://www.mini-maetmoralia.it/wp/sullincompiuto-in-italia>.

quarter of the twentieth century by the technological disciplines of architecture. According to this approach, every intervention on the built environment is considered the result of mediation between conservative and transformative instances, in comparison with a complex combination of meanings and values (Di Battista, 2006).

² This is the case that led to identifying the "Incompiuto Siciliano" style (Alterazioni Video and Fosbury Architecture, 2018), which gave rise to fruitful research in the field of *Cultural geography* (Arboleda, 2019) and has been widely reported in the media.

³ Some photographic projects bear witness to the global spread of unfinished buildings, reinforcing the critical fortune of the theme: *Future rust, Future dust* (<https://www.loicvendrame-photography.com/future-rust-future-dust>); *Lanwei* ([\[mountainman.com/personal-work/lan-wei\]\(http://www.mountainman.com/personal-work/lan-wei\)\); *Framework* \(<http://www.samlaughlin.co.uk/frameworks>\); *Non finito* and *Empire of dust* \(<http://www.amelie-labourdette.com>\).](http://www.another-</p>
</div>
<div data-bbox=)

⁴ The Italian Framework Law on public works (no. 109/1994) focused on the objective of quality in administrative activities, introducing efficiency and effectiveness criteria and procedures aimed at timeliness, transparency and correctness. It was repealed by the Public Procurement Code (Legislative Decree no. 163/2006), which was followed by other legislative provisions.

⁵ The registry (available at: https://www.serviziocontrattipubblici.it/SPInApp/it/works_unfinished.page) consists of annually updated regional lists, which contain, according to the percentage of works already carried out, unfinished works intended as inoperable due to: lack of funds; tech-

nical causes; new technical standards or legal provisions; bankruptcy of the contractor; deficiency of public interest on completion (Legislative Decree no. 201/2011).

⁶ Several previous considerations on the material and immaterial incompleteness of the archaeological building, aimed at demonstrating how it significantly affects its understanding, conservation and enhancement (Germanà, 2015), are developed below regarding unfinished buildings.